G. M. VOLONTÉ E I SUOI ATTORI NON ABBANDONANO IL LORO CIRCOLO

Gianmaria Volonté nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, nella sede del circolo « Letture nuove »

Per tutta la giornata, gruppi di cittadini hanno espresso la loro solidarietà sostando di fronte allo sbarramento di via Belsiana

Solidarietà delle sinistre e degli uomini di cultura

Una interrogazione del compagno Alicata e un'interpellanza del PSIUP - La solidarietà della Federazione giovanile repubblicana - Volonté illustra il programma del suo gruppo

(Segue dalla prima)

Volonté ha insomma confermato che la compagnia resterà nei locali del circolo « Letture nuove » fino a che non sarà possibile rappresentare, di fronte ai soci e agli invitati, il dramma di Rolf Hochhuth.

« Non cederemo facilmente — ha spiegato Volontè. — Se ci saranno nuovi pretesti, se ci saranno nuovi arbitri, può darsi che reciteremo Il Vicario *in un altro posto. Ma non intendiamo rinunciare alla messa in scena del dramma ».*

Volontè ha reso partecipi i giornalisti dei tentativi di intimidazione compiuti, già nei giorni precedenti, dalle autorità di polizia. Tutti, o quasi, gli attori furono convocati in questura. I funzionari pretendevano di ottenere un curriculum *di ciascuno di loro. Poi, assumendo l'aria di quelli che sanno tutto, chiedevano che si rivelasse chi — ovvero, secondo loro, quale partito — avesse messo a disposizione i denari per allestire lo spettacolo. Tentativi di intimidazione che sono avvenuti di pari passo con quelli fascisti. « La sera della grande neve — ha raccontato Volontè — qualcuno si è divertito a costruire una tomba con delle croci davanti alla porta di casa mia. Poi sono cominciate ad arrivare le telefonate. Anonime, naturalmente » (ed anche ieri sera, mentre gli attori riposavano, una voce anonima ha avvertito che i fascisti sarebbero giunti in via Belsiana « a sistemare le cose »: avrebbero avuto, ovviamente, la risposta che si meritavano).*

« Volete sapere chi ci finanzia? — ha chiesto Volontè ai giornalisti: — Nessuno. Anzi, noi stessi, attori della compagnia del " Teatro scelta ". Abbiamo speso tre milioni e mezzo per sistemare lo scantinato, per l'affitto del quale paghiamo 180 000 lire al mese. Deve essere chiara una cosa. Noi abbiamo un programma, un programma coraggioso, per un teatro " vivo ". Il Vicario *è soltanto il primo spettacolo. Dopo il lavoro di Hochhuth abbiamo in programma* Il Balcone, *di Genêt,* La cimice, *di Maiakovski e un inedito d'ignoto elisabettiano,* Arden di Faversham. *Certo, è un programma coraggioso, nel quale sono comprese opere che in Italia il teatro tradizionale non rappresenta. Noi siamo convinti che non esiste crisi del teatro, ma di cervelli, di iniziative e anche crisi di libertà ».*

Quanto al Vicario, *l'attore ha sottolineato che « si tratta di un dramma profondamente morale, che gli stessi cattolici più illuminati dovrebbero vedere e discutere. Il gruppo lo ha sfrondato di quanto di naturalistico era nel copione originale, evitando di considerarlo in termini politico-strumentali, convinto invece che si tratti della rappresentazione di un momento tragico della storia dell'umanità, trattato con il rispetto dovuto ad una tesi storica ».*

Fino a notte inoltrata, davanti ai cordoni degli agenti (costretti a snervanti turni ed esposti al freddo della notte, tanto che un carabiniere — non ospitato, a differenza dei celerini, nei camion — è stato colpito da malore) gruppi di romani hanno sostato nei pressi di via Belsiana, scambiando parole di solidarietà con gli attori, che a volta a volta uscivano a prendere una boccata d'aria. Gli altri, all'interno, riposavano, alternando il sonno alle canzoni popolari. Il compagno Giuliano Pajetta ha portato, insieme con Ines Carmona, alcune preziose testimonianze sulle canzoni della guerra di Spagna. Ogni tanto qualche giornalista riusciva a sgattaiolare nel teatrino e a conversare con gli attori. L'ingresso dei rappresentanti della stampa poteva avvenire soltanto grazie ad una sorta di « accordo » (qualcosa come un grottesco « scambio degli ostaggi ») con i funzionari addetti alla sorveglianza: usciva un attore, o uno degli ospiti, o un deputato e potevano entrare un numero di persone corrispondente a quelle uscite.

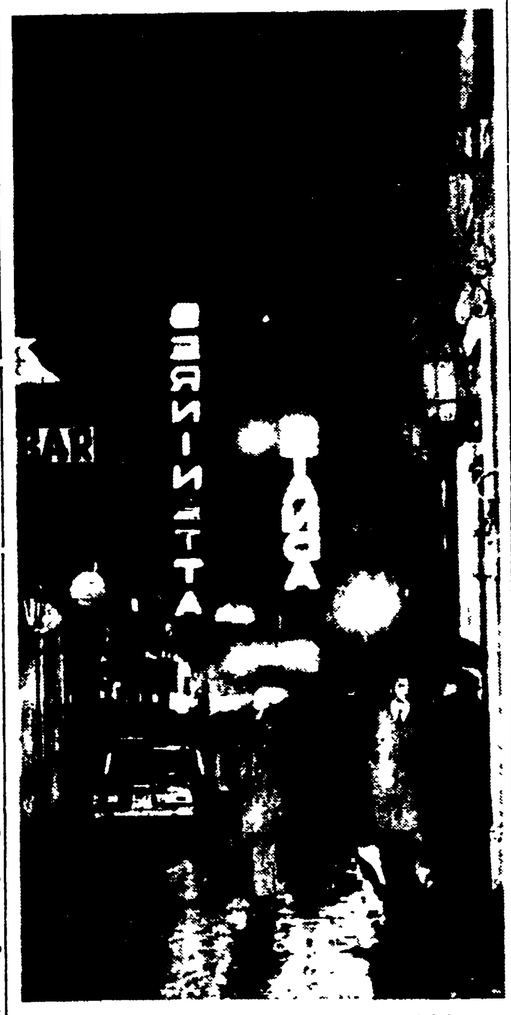
Giungevano nel frattempo attestati di solidarietà, sia telegraficamente, sia telefonicamente. Il telefono del teatrino, tra l'altro, si rivelava il più sicuro e rapido mezzo di comunicazione con l'esterno, con i familiari degli attori, con gli esponenti politici democratici, costantemente in contatto con il Circolo « Letture nuove ».

Uno dei telegrammi era firmato da Giampiero Batoni, segretario nazionale della Federazione giovanile repubblicana. Eccone il testo: « Profondamente indignato per inconcepibile proibizione del Vicario *e per inqualificabile comportamento forza polizia pregola accogliere nome giovani repubblicani e mio personale nostra vivissima et operante solidarietà ».*

Anche nelle prime ore del mattino, continuava l'afflusso di esponenti democratici al teatrino di via Belsiana.

All'una è giunto nuoramente il sen. Carlo Levi, per recare la propria solidarietà ed accertare gli sviluppi della situazione, del resto immutati. Il comitato provinciale dell'ARCI, che aveva assicurato al Circolo « Letture nuore » tanti soci da impegnare il teatrino per dieci giorni, ha provveduto, nel corso della giornata, a rifornire gli attori di coperte.

Da Napoli, dove è impegnata nelle Baruffe chiozzotte *di Goldoni, è giunta nelle prime ore del mattino anche la moglie di Volontè, Carla Gravina. L'attrice aveva terminato la rappresentazione pomeridiana, era salita su una vettura e, percorrendo l'Autostrada del Sole, era giunta a Roma dopo avere appreso dai giornali l'incredibile episodio del quale il marito era stato involontario protagonista. Gli agenti hanno tentato di proibire a Carla Gravina l'ingresso in via Belsiana, ma poi hanno dovuto cedere il passo: non chiedeva che di poter entrare in casa propria.*



Poliziotti e carabinieri impegnati nel blocco di via Belsiana

Violazione ostentata

Eravamo presenti nella piccola sala del vicolo Belsiana, quando, dopo ripetuti tentativi, rivelatisi del tutto inutili, di far considerare agli ufficiali di polizia il diritto dei cittadini di riunirsi pacificamente e senz'armi e la magrezza delle scuse che essi adducevano a sostegno dell'azione di forza che da lì a qualche momento avrebbero scatenata, furono fatti entrare gli agenti che buttarono fuori noi e quei pochi che erano con noi.

Un fatto davvero inaudito che in un paese civile i cui governanti — come i nostri fanno — si affannassero a definire « stato di diritto », già avrebbe richiamato l'intervento degli organi preposti a far osservare la legge e già vedrebbe in atto una inchiesta diretta ad accertare le responsabilità di un sopruso così smaccato e così grave

Vi sono diritti sul rispetto dei quali non è dato ad alcuno di venire meno, in nessuna occasione, e sui quali transigere è pericoloso non solo da un punto di vista individuale quanto e sopratutto da un punto di vista collettivo poiché quei diritti investono i fondamenti stessi della convivenza libera e civile.

Tra questi diritti sono da annoverare quelli che sabato sera sono stati violati con tanta ostentazione e, dobbiamo ritenere, con sicura coscienza della illegalità che si commetteva: il diritto alla inviolabilità del domicilio e quello della libertà di riunione.

Una disposizione della Costituzione alla quale non contraddice alcuna altra della legge ordinaria — e se alcuna ve ne fosse questa dovrebbe ritenersi abrogata — stabilisce che « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi » (art 17) e che per le riunioni « anche in luogo aperto al pubblico » non si richiede « alcuna forma di controllo da parte delle autorità di polizia »

« I promotori della riunione, quindi, non sono tenuti a darne avviso a chicchessia Possono praticamente indirsi riunioni in sale di ritrovo, circoli, locali, sedi di partiti politici, di associazioni sindacali e culturali, oltre che in teatri, cinematografi, palestre e via dicendo, senza distinguere se i partecipanti vi debbano accedere con biglietto di invito personale o possano intervenirvi indiscriminatamente senza alcuno invito » (prof Crisafulli).

Un'altra norma, poi, (art 14) stabilisce che « il domicilio è inviolabile » e per domicilio si intende « qualsiasi luogo di privata dimora con le sue adiacenze: la casa di abitazione eventualmente col suo giardino o con il suo orto, lo ufficio professionale, l'azienda, la sede di un'associazione di qualunque natura, di una società commerciale e via dicendo ».

Sole eccezioni sono: un atto dell'autorità giudiziaria, che però deve, a sua volta, essere emesso solo nei casi stabiliti dalla legge, e la flagranza del reato o il caso di evasione (art 224 cod proc. pen.).

La legge penale, poi, punisce « chiunque si introduce nell'abitazione altrui o in un altro luogo di privata dimora o nelle appartenenze di essa, contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo » (art. 614); la pena poi è aumentata se il fatto è commesso dal pubblico ufficiale « abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni » (art 615).

Questi i termini della questione

Quali le scuse mendicate dai pubblici ufficiali che si introdussero senza averne diritto in un circolo privato, ne esclusero i soci presenti ed impedirono « manu militari » che si desse luogo ad una recita? La mancanza della così detta agibilità della sala come teatro ed il numero degli intervenuti che sarebbe stato eccessivo

E' facile obiettare — e fu obiettato — che il ritardo della concessione della « agibilità » non fa perdere alla sala il carattere precipuo di « luogo privato » e che i termini precisi dettati dalla Costituzione non possono essere intaccati dal numero degli intervenuti.

Di che tratta, dunque, in realtà?

Qualche giornale di quelli che in Roma sposano le posizioni della borghesia più retriva e bigotta già da tempo avevano iniziato una campagna di denigrazione nei confronti della compagnia di attori che curava l'allestimento de *Il vicario* Quella stampa svolse, così, non solo opera di ingiusta valutazione della compagnia e del testo del lavoro, ma anche di sollecitazione e di pressione verso le pubbliche autorità perché la rappresentazione fosse proibita, naturalmente « a qualunque costo », e verso la parte meno provveduta della cittadinanza perché nel dramma scorgesse anzicché il tema di un civile dibattito, l'affronto ad un pontefice

Quella campagna, dunque, ha provocato l'intervento della polizia romana che, nel violare quei gelosi diritti ha ripristinato la forma più odiosa ed oggi illegale di censura: quella, cioè, che mira a stroncare ogni libera manifestazione del pensiero

Un altro esempio recente di intolleranza e di intervento censorio codino si ebbe, d'altra parte, quando fu impedita « bravamente » la prosecuzione dei recitals di *Bella ciao*

Fatti come questi — e sarebbe dannoso il nasconderselo — investono direttamente la certezza del cittadino nei diritti di libertà che sono alla base dell'ordinamento e della legalità repubblicani con grave compromissione di quelle forze che siedono al governo e si richiamano agli ideali di libertà nati dalla Resistenza e garantiti dalla Costituzione.

Giuseppe Berlinguer

Non cerchino alibi

Per la prima volta in Italia, crediamo, poche decine di pacifici cittadini, nella maggioranza critici, giornalisti (fra i quali numerosi stranieri) e uomini di cultura si sono visti proibire l'ingresso in una sala privata, dove avrebbe dovuto svolgersi la prova generale di uno spettacolo drammatico, praticamente a porte chiuse. La censura teatrale, formalmente abolita, continua dunque ad essere esercitata — sotto il governo del centro-sinistra — dai questurini, su ispirazione della destra e del Vaticano: non a caso, dopo la brillante operazione poliziesca, iniziata l'altra sera e tuttora in corso, *Il Secolo* (che aveva scritto: *Questo « Vicario » non s'ha da fare*) ha ieri espresso la sua esultanza per l'obbedienza così pronta dimostrata dalla polizia; egualmente gongola l'ultrareazionario *Tempo*. Cronache più obbiettive dei fatti, si sono potute leggere sulla *Stampa* e sul *Corriere della Sera*; il critico di quest'ultimo giornale, in particolare, non nasconde la sua deplorazione per l'intervento poliziesco.

Il problema di libertà, che il caso del *Vicario* ha posto, ha trovato comunque larga e giustificata eco soltanto sul nostro giornale (e su *Paese sera*): non l'ha trovata certo sul *Messaggero*, il quale, in un lungo resoconto degli avvenimenti dell'altra notte, fornisce una prova sublime di faziosa distorsione della verità: il cronista del foglio romano (ispiratore diretto, anch'esso, dell'aggressione della P. S.), dice: « Chi si è trovato sulla " linea del fuoco ", e ha potuto vedere e sentire, non può non dare atto alla polizia di una prudenza e una sopportazione che oseremmo definire disumane. Gli agenti hanno subito impassibili gli assalti dei provocatori comunisti che si accanivano a prenderli a spallate e a gridargli in faccia vituperi assolutamente immeritati... ». Così, con stile da mattinale della Questura, *Il Messaggero* trasferisce a carico delle vittime le odiose violenze consumate dalla polizia, e non trova una parola per denunciare (ma non era presente ai fatti, l'altra sera, il critico teatrale di quel quotidiano?) una patente aggressione alla cultura e all'arte teatrale.

Purtroppo, neanche l'*Avanti!* ha detto una parola ferma ed esplicita: il quotidiano socialista protesta, sì, per « l'inconcepibile attentato alla libertà di espressione », ma trova sufficiente evocare « la coincidenza del sabato sera con l'assenza, da Roma, delle personalità politiche che avrebbero potuto e dovuto e voluto intervenire per riparare il sopruso poliziesco » per mettere a posto la propria coscienza. Ammissione sconcertante: il sabato sera (ma anche la domenica, a giudicare dalla cronaca dei fatti di ieri) il governo di centro-sinistra si squaglia; padroni della piazza restano la Questura (e, all'occorrenza, gli svizzeri d'oltre Tevere?). Il giornale del PSI, poi, chiama « ridicoli personaggi » quelli che gridavano « Libertà » in faccia ai poliziotti, « untorelli » quanti ironizzavano sulla presenza (o, meglio, sull'assenza) di un ministro socialista allo Spettacolo, e finisce per divagare, naturalmente, sull'Ungheria e, in conclusione, sull'articolo 7.

Ora, qui bisogna essere chiari. Una cosa sono la pace religiosa degli italiani e la sovranità della Santa Sede (che il Concordato garantisce). Una cosa è il discorso che le correnti più avvedute della Chiesa e le forze cattoliche più avanzate hanno avviato con « il mondo moderno », e quindi con i comunisti, che a questo discorso sono assai sensibili e aperti come sempre. Questo discorso, però, ha per presupposto lo spirito di tolleranza e il metodo del confronto delle idee proposto da papa Giovanni XXIII: qualcosa, cioè, che non ha nulla a che fare con il clericalismo fanatico e fascistizzante: al quale soltanto può spiacere che si discuta (come Hochhuth fa nel suo *Vicario*) sull'operato *politico* del Vaticano, e di papa Pacelli, in un determinato momento della nostra storia. Sappiamo anche che Volonté e i suoi compagni, nel loro « esperimento teatrale » sull'opera del drammaturgo tedesco, si sono preoccupati proprio di sfrondare quanto di puramente oratorio o di marginalmente polemico poteva esservi nel testo, per riportarlo alla misura di un dibattito ideale, che riguarda anche tutti i cattolici (e i cristiani) in buona fede. Occorre ricordare quanto hanno scritto o detto, sul *Vicario*, un intellettuale d'ispirazione religiosa come il nostro Carlo Bo, o un alto esponente della Chiesa evangelica tedesca come il pastore Niemoeller, il quale nei *lager* di Hitler (così come il piccolo prete che, nel *Vicario*, contrappone le sue ragioni a quelle di Pio XII) ebbe modo di provare coraggiosamente la sua fedeltà all'insegnamento del Cristo? I cattolici (e i cristiani) antifascisti, non hanno nulla da guadagnare, dal confondere le loro posizioni con quelle della parte più retriva della gerarchia ecclesiastica. Quanto agli intellettuali laici, d'ispirazione socialista o radicale — che a Roma sono particolarmente numerosi e qualificati — ci attendiamo che, con le parole e con i fatti, dimostrino la propria coerenza con i principi di libertà e di democrazia, da essi instancabilmente proclamati e che non cerchino un alibi (come infelicemente tenta l'*Avanti!* di ieri) nel fatto che i comunisti — i quali sono sempre in prima fila là dove c'è da difendere la libertà della cultura dal fanatismo clericale — abbiano.. votato l'articolo 7 !

*

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle sterilità disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott P MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini - scala sinistra piano secondo int 1 Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut Com Roma 16019 del 28 ottobre 1956).

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO MOTO CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

6) INVESTIGAZIONI L. 50

I R I Dir grand ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre postmatrimoniali, indagini delicate Opera ovunque Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460 382 - 479 425 ROMA

A colpo sicuro Voi potete scegliere, fra tanti, il prodotto che fa per Voi, se siete ben informati sulle sue caratteristiche, sui suoi pregi, sulla sua convenienza.
La pubblicità è l'unico valido strumento di questa informazione.
Leggere, ascoltare, guardare la pubblicità significa sapersi servire di una preziosa e insostituibile fonte di informazione.

"La pubblicità favorisce la libera scelta del consumatore"

Settimana nazionale della pubblicità

a cura della OTIPI